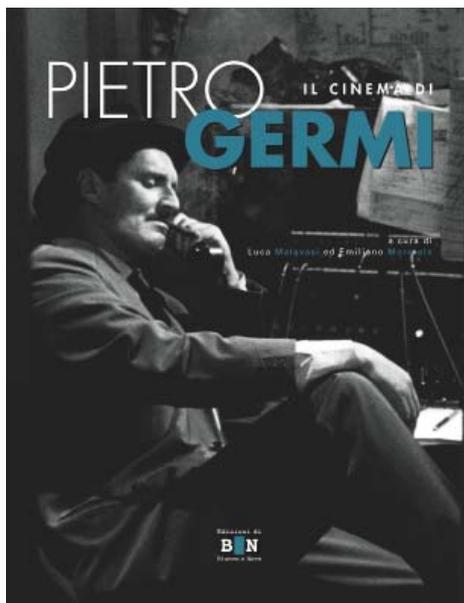


RECENSIONI Voce e corpo

Luca Malavasi ed Emiliano Morreale (a cura di), *Il cinema di Pietro Germi*, Edizioni Sabineae, Roma 2016



Il volume dedicato a Pietro Germi a cura di Luca Malavasi e di Emiliano Morreale è innanzitutto un oggetto prezioso. Raccoglie infatti fotografie provenienti dall'Archivio Fototeca della Cineteca Nazionale e fotogrammi – sia di film che di provini e presentazioni – provenienti dall'Archivio filmico della Cineteca Nazionale. Immagini bellissime, come lo erano i personaggi dei suoi film. Pensiamo per esempio a Marcello Mastroianni (pag. 14, foto di Divo Cavicchioli) e a Daniela Rocca (pag. 51, foto di Divo Cavicchioli) in uno dei suoi capolavori, *Divorzio all'italiana*, o a Stefania Sandrelli e Ugo Tognazzi in *L'immorale* (pag. 140, foto di Angelo Frontoni). E di rara bellezza era anche lui, Pietro Germi, che qui lo vediamo irrobustito e malinconico nel film *Il ferroviere* (pag. 31 e pagina 109, foto di Divo Cavicchioli), cupo nel ruolo di Stefano in *La viaccia* di Mauro Bolognini (pag. 12-13), seducente come un divo della Hollywood classica nel ruolo di Andrea in *L'uomo di Paglia* (pag. 221 e 222, foto di Divo Cavicchioli), elegantemente autoritario nel ruolo del commissario Fiorese in *Il rossetto* di Damiano

Damiani (pag. 222, foto di Leo Massa). Oltre alle immagini pubblicate, un saggio di Marina Cipriani (“L'archivio fotografico della Cineteca Nazionale”, pag. 266-270), illustra con chiarezza tutto il materiale iconografico conservato relativo alle sue opere.

In secondo luogo, il volume di Malavasi e Morreale – che è il frutto del lavoro di due importanti convegni “gemelli” svoltisi nel 2014 al Centro Sperimentale di Cinematografia-Cineteca Nazionale di Roma e all'Università degli Studi di Genova in occasione del centenario della nascita di Germi – è uno strumento importante ai fini dell'indagine su una delle personalità cinematografiche tanto trascurata in passato dalla critica quanto amata e riscoperta nel presente sia dagli spettatori che da studiosi e registi sia europei che americani. Infatti, come afferma Morreale nell'introduzione, “Se vent'anni fa, nella sua fondamentale monografia *Tutto il cinema di Pietro Germi*, Mario Sesti poteva presentare un autore complessivamente sottovalutato dalla critica rendendogli dunque anche giustizia, oggi il discorso appare diverso. Fatta salva l'importanza riconosciuta, allora come oggi, di film come *Divorzio all'italiana* e forse *Sedotta e abbandonata*, almeno un paio di lavori centrali (*Signore & Signori* e *Un maledetto imbroglio*) sono diventati patrimonio comune della critica e del pubblico colto (...)”.

I contributi sono numerosi e di alcuni fra i maggiori studiosi del cinema italiano quali (li cito in ordine alfabetico): Francesca Angelucci, Adriano Aprà, David Bruni, Orio Caldiron, Marina Cipriani, Mariapia Comand, Elena Dagrada, Raffaele De Berti, Roberto De Gaetano, Lorenzo Donghi, Ruggero Eugeni, Federico Giordano, Luca Malavasi, Anton Giulio Mancino, Giacomo Manzoli, Andrea Minuz, Emiliano Morreale, Fabrizio Natalini, Paolo Noto, Maria Orsini, Stefania Parigi, Alberto Pezzotta, Mariapaola Pierini, Francesco Pitassio, Gabriele Rigola, Marco Vanelli, Aldo Viganò, Federico Vitella, Vito Zagario. I curatori hanno intelligentemente organizzato i saggi in cinque macro-aree: “Temi” in cui emergono i diversi generi cinematografici attraversati da Germi (dal giallo alla commedia, fino al western), “Tappe”, dove l'attenzione è puntata su alcune opere in particolare (da *Un maledetto imbroglio* di Pezzotta a

RECENSIONI *Divorzio all'italiana* di Comand, fino a *Signore & signori* di Bruni, solo per citarne alcuni), "Fuochi/1 tra la Sicilia e il west" in cui si indaga sui diversi punti d'incontro tra l'iconografia western e il panorama siciliano primitivo e selvaggio, "Fuochi/2. Corpi di uomini, di donne, di città", dove l'attenzione si sposta sul ruolo dell'attore e, infine, "Pietro Germi al Centro Sperimentale di Cinematografia", in cui vengono illustrati al lettore i materiali su e di Pietro Germi presenti negli archivi della Cineteca e della biblioteca Chiarini. Il volume dunque, attraverso una vera e propria mappa sul lavoro di Pietro Germi, ci dichiara ancora una volta la forza del suo cinema, o, per essere più completi, la forza del suo stile inteso nel senso più ampio del termine, dalla scrittura alla regia fino all'interpretazione attoriale, la cui analisi è fondamentale per comprendere a fondo la sua poetica: "Si era finto attore per entrare al Centro Sperimentale di Cinematografia, aveva deciso di diventarlo per davvero perché 'è una maniera di esprimersi e di essere più sincero'. Ha esitato, ha tentennato ma quando la sua voce e il suo corpo sono finalmente andati insieme, Germi è stato regista e attore, nel senso pieno dei due termini (pag.225 "Il regista che (ri) diventa attore", di Mariapaola Pierini).

Sara Martin